

Anche Tu, come me,
sei nelle mani di Dio,
con meno dubbi e incertezze,
ma anche per Te la realtà del dolore
e della sofferenza rimane.

Vorrei chiederle di benedire
la mia famiglia, che mio figlio
abbia in futuro una vita migliore
di quella che ha avuto suo padre.

Ti scrivo perché noi bambini
vogliamo essere come un venticello
di primavera ricco d'amore.

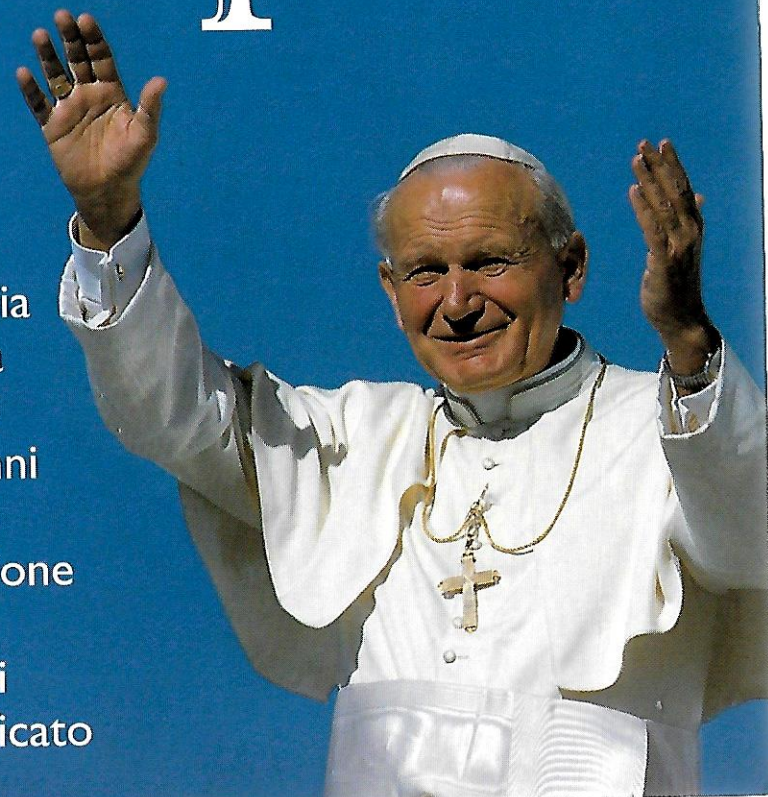


Caro Papa...

prefazione di Susanna Tamaro

Caro Papa...

I lettori
di Famiglia
Cristiana
scrivono
a Giovanni
Paolo II
in occasione
dei suoi
vent'anni
di pontificato



FAMIGLIA
CRISTIANA

Caro Santo Padre,
sono una "semplice credente", ho ventiquattro
anni, sono nubile e ho fatto poco per Gesù: vado
a Messa e ogni tanto prego.

Ma anch'io ho un messaggio (NB: Dio mi per-
doni se dico cose sbagliate).

Riguarda le altre religioni. Non so dove ho
letto: «Non fate agli altri quello che non vuoi sia
fatto a te».

Così per me non è bello che uno musulmano o
buddista... si converte al cristianesimo o l'incon-
trario un cristiano si converte all'induismo o
buddismo...

Io penso che il Dio è uno solo e che per suo
volere ha voluto dividerci in buddisti, musulma-
ni, induisti, ebrei, cristiani... perché però non ce
l'ha detto.

Poi adesso ci sono nuove religioni come i testi-
moni di Geova, i Santi dell'ultimo giorno, New
Age ecc... e io non essendo che polvere e non stu-
dio nemmeno teologia ho l'interrogativo di come
affrontare queste realtà.

Dio perdoni la mia miseria umana e lo ringra-
zio del dono di scrivere al Santo Padre.

Gabriella (Cormons)

Caro Papa,
chi Ti scrive è una donna di ormai cinquant'anni
volati via tra tante sofferenze. Oggi sono ottimi-

sta e ne ho in mente altrettanti, tutti di speranza.
Ti racconterò poi che qui è già scoppiata la pri-
mavera. Ti parlerò anche della mia soddisfazione
d'essere nata e battezzata cattolica. Ti dirò la
mia gioia di possedere la fede (qualche volta va-
cilla). Spero e prego perché Dio me la mantenga
fino all'ultimo giorno. Voglio raccontarti le mie
giornate semplici divise tra le faccende di casa e
l'aiuto a una cara amica cieca, poi a un'altra si-
gnora colpita anni fa da ictus cerebrale; anch'io
mi sento semplice come le mie giornate, tutta
"riempita" della mia semplicità. Ma devo confi-
darti anche la mia paura sottile e tenace che tanti
non arrivino mai a capire cosa è veramente im-
portante nella vita (Amore), cominciando da chi
mi è più vicino: mio marito che non so se creda o
no in Dio, ma non vuole entrare mai in una chie-
sa e non è felice. Poi c'è mio figlio che si è perso
un po' nelle vanità delle tante "supercose della
grande supereconomia di supermercato". Tro-
verò parole giuste per lui? Ti parlerò della mia
ansia per l'ingiustizia che continua a dominare il
mondo, perché due terzi dell'umanità continua-
no a sopravvivere sprovvisti del necessario in
contemporanea ad assurde ricchezze ostentate,
ma, peggio, rispettate e onorate da tutti compre-
sa spesso la Chiesa.

Tu porti il peso di queste cose che conosci così
bene più di me, che non sono altro che una casa-
linga a volte scoraggiata dalla realtà e dalla sua



Carmen Webdesign

Collaborazione con Dio (Lavoro) - Santo Karol Wojtyła - Papa Giovanni Paolo II

*" Se l'umanità vuole controllare un'evoluzione che le sfugge di mano,
se vuole sottrarsi alla tensione materialista che guadagna terreno
in una fuga disperata in avanti,
se vuole assicurare lo sviluppo autentico agli uomini e ai popoli, deve rivedere
radicalmente i concetti di progresso che sotto nomi diversi hanno lasciato atrofizzare i valori spirituali".*

personale impotenza a modificarne anche solo una virgoletta.

Non so come salutarti, posso con un "ciao"?

Daniela (Pontassieve)

Caro Santo Padre,
io dovevo scriverle per avere promesso a Madre Teresa che lo avrei fatto, se la Madre mi avesse concesso la grazia di intercedere presso Dio perché mio figlio Matteo, in questa Sicilia piena di disoccupati, avesse un lavoro, sia pure provvisorio.

La strada del lavoro si è aperta proprio il giorno 5 (del mese di febbraio 1998), giorno in cui la nostra cara Madre Teresa è salita al Padre.

Ed eccomi qua, a mantenere la mia promessa.

Con affetto e deferenza

Rosalia Maria (Palermo)

Carissimo Papa Giovanni Paolo II,
c'è qualcosa di comune fra te e me, già che siamo nati quasi nello stesso tempo: tu come Papa, io come sacerdote.

E durante questi venti anni, camminando con te, mi hai insegnato ad aprire molte porte a Cristo. Sono stato contagiato dalla tua umanità, sincerità, fede profonda, ottimismo cristiano. Men-

tre ci insegnavi il cammino per aprire le porte a Cristo, ci hai introdotti nel mistero dell'uomo, mettendolo al centro; ci hai fatto capire la sua grande dignità, i suoi valori profondi. Sì, Santo Padre, mi hai insegnato ad amare Dio, amando profondamente l'uomo.

Ho aperto a Cristo le porte di bambini ammalati di leucemia, più di trenta bambini sono morti nelle mie braccia con il dolce nome di Gesù sulle labbra. Ho aperto le porte a Cristo a numerosi ammalati di Aids. Sono morti sorridendo, perché sicuri che Gesù li stava aspettando.

Ho aperto le porte a Cristo a centinaia di bambini della strada a Santiago del Cile. Ho lavorato otto anni con loro. Ho trasmesso loro la certezza che un amico formidabile cammina con loro, li ama, li protegge, li guida. Parlando loro di Gesù, ho scoperto in loro tesori nascosti, valori assopiti, cuori generosi capaci di atti eroici.

Ho aperto le porte a Cristo a migliaia e migliaia di migranti di tutti i colori, di tutte le razze, di tutte le religioni, già che Cristo mi ha chiamato a lavorare nella sua vigna con il carisma del Beato monsignor Scalabrini, padre dei migranti. Contagiato prima dall'amore di Cristo e poi dal tuo affetto per l'uomo e dall'amore di Scalabrini per i migranti, alla scuola di Gesù e con il tuo magistero saggio, prudente, equilibrato, ma forte e penetrante, ho percorso il mondo in cerca degli ultimi, dei senza terra, degli indo-

cumentados, dei rifugiati, dei deportati in Argentina, Cile, Guatemala e Messico.

Come direttore della Casa del Migrante a Tijuana, in Messico, città di frontiera con gli Stati Uniti d'America, la più dinamica e conflittuale del mondo dal punto di vista dell'emigrazione, divisa da un muro assurdo, dove arrivano disperati migliaia di messicani, centroamericani, ho potuto avvicinare, curare, amare, aiutare più di quattromila migranti. Ho cercato di aprire loro le porte a Cristo, di dare speranza, di trasmettere i veri valori; il resto lo ha fatto Gesù trasformandoli. Da gente sconfitta, abbattuta, disperata, Cristo li ha cambiati, perché hanno scoperto la loro dignità di figli di Dio, hanno trovato un senso per lottare e una speranza per continuare a camminare. Con loro anch'io ho scoperto che tutti siamo migranti, che la nostra patria è il Regno, che Cristo il Buon Pastore ci sta preparando una dimora meravigliosa in cielo. Ti posso parlare liberamente di questo, perché anche tu sei un migrante. Ma che gioia ci dà la parola di Dio, quando ci dice che tutti siamo cittadini del cielo.

Le tue prime parole, «Aprite le porte a Cristo, non abbiate paura», le ho sentite ripetere con fermezza a Cuba davanti a Fidel Castro e a mille giovani assetati di verità. Non hai avuto paura di dire che la vera rivoluzione che cambierà la storia è lasciare che Cristo entri nei cuori dei giovani di oggi, che saranno il futuro del domani. Mi

è sembrato che queste tue parole siano risuonate taglienti ed efficaci come le trombe di Gerico. Mi è sembrato che, portate dal vento dello Spirito, abbiano oltrepassato i confini di Cuba e abbiano vibrato nei cuori generosi dei giovani di tutto il mondo.

Grazie, Santo Padre, per questi venti anni di testimonianza, di amore generoso. Grazie per essere un vero missionario. Grazie per essere come sei. Ti sento Padre e amico.

Con affetto

padre Gianni (Tijuana, Messico)

Caro Papà,
lascia che ti chiami così poiché non ho avuto la gioia di chiamare "papà" e "mamma": non li ho conosciuti, sono rimasta orfana a un anno e mezzo.

Chi ti scrive è Elda.

Vivo in un istituto per anziani, in una cameretta adorna alle pareti di quadri: rappresentano Gesù, la Mamma Celeste che amo moltissimo, in quattro ci sei tu insieme a me; l'ultimo quadro quando sei venuto ad Annifo.

La mia cameretta è per me un piccolo santuario di preghiera, di meditazione, di buone letture e di ricamo. Seguo anche Radio Maria, catechesi e altri programmi religioso-culturali.

Chiudo questa mia implorando la tua paterna benedizione.

Tua affezionatissima

Elda (Foligno)

Santo Padre,
il motivo che mi spinge a scrivervi è il seguente: desidero accarezzare quel Vostro manto ermellino che sicuramente mi salvò la vita la sera del 6 dicembre 1979 quando mi trovavo tra i binari della stazione ferroviaria di Chiomonte, strada ferrata Torino-Modane.

Trasferito all'impianto di Oulx (Torino-Modane) per l'esecuzione di alcuni lavori speciali al binario, con validi collaboratori del posto valutai preliminarmente il da farsi e, recuperati i materiali necessari, diedi inizio a quanto ordinatomi dalla sede superiore.

Ricordo che tutte le mattine, prima di uscire dal mio ufficio, carezzavo il manto ermellino che Voi, Santità, indossate in una fotografia che era attaccata alla parete e poi, facendomi il segno della croce, invocavo protezione dicendo: «Santo Padre, proteggimi col Tuo manto ermellino».

Dopo aver varato il primo deviatoio di collegamento tra la linea vecchia e quella nuova di raddoppio nella stazione ferroviaria di Chiomonte, accadde quello che non sarebbe dovuto succe-

dere. Finito il lavoro di varo, ordinai al rimanente personale di liberare il binario da uomini, mezzi e attrezzature, e mi avviai dal dirigente il movimento per eseguire lo scambio dei moduli per riattivare, alla circolazione treni, il binario su cui avevamo lavorato.

Dovevo percorrere poche centinaia di metri per adempiere all'ultimo servizio della giornata, erano circa le ore 19.00 e, trattandosi del mese di dicembre, tra quelle montagne della Valle Susa era calato da tempo il buio e con esso una densa nebbia. Il tempo era inclemente e l'illuminazione di piazzale era divenuta insufficiente.

Tutto era in penombra, e scavalcando con cautela un binario dietro l'altro stavo quasi arrivando al fabbricato viaggiatori quando la scarsa visibilità e i rumori rombanti dei camion che, transitando nella sottostante e laterale via, echeggiavano nella valle non mi permisero di accorgermi del sopraggiungere su di me di un treno.

Fortunatamente il treno mi prese solo di lato, perché riuscii a scansarmi dal binario di quel tanto che mi permise di non essere travolto, ma volai di lato per circa cinquanta metri gridando: «Maria Santissima, aiutami!». Rotolai giù per una profonda e ripida scarpata, catapultai da un alto muro di sottoscarpa e piombai sull'asfalto della via sottostante.

Nonostante il pericoloso incidente, ne ebbi solo per quindici giorni, solo pochi punti di sutura e qualche costola incrinata.

Incredibile ma vero! Io credo che il mio volo

fu attutito da quel Vostro manto ermellinato che accarezzavo ogni mattina, e la Vostra protezione che col segno della croce invocavo ha attutito il dolore, non solo fisico, di un uomo che solo, in quella valle, era lontano dalla sua cara famiglia ma sempre vicino a Dio con la preghiera.

Angelo (Aprilia)

Carissimo Papa,
in punta di piedi e con devozione profonda, verso tutto quanto Voi siete e rappresentate, mi rivolgo a Voi per aprirVi il mio cuore e la mia anima.

Sono una giovane donna di trentatré anni nata in un piccolo quartiere della mia città, in una famiglia modesta.

Sono una persona che è passata, nel suo piccolo, da una "fede vissuta" a una "fede interiorizzata", da una "vita trascorsa all'ombra" della religione a una "vita basata sulla forza" della Parola di Dio, da una vita falsamente impostata sui "valori" (quali?) a una vita fondata sul Bene e sulla rinuncia alle facili e ingannevoli gioie spirituali.

Sì, Padre Santissimo, solo in quarantott'ore ho capito tutto questo. Non voglio peccare d'umiltà o d'arroganza, ma questa mia crisi e lotta interiore contro il male, fattosi realtà davanti a me, è

avvenuta proprio nel giorno in cui la Chiesa ricorda le tentazioni sofferte da Gesù Cristo nel tempo della Quaresima.

Ignoravo anche cosa volesse dire "progetto del maligno", così come non conoscevo personalmente la tentazione, la capacità del male di insinuarsi, spesso in modo così subdolo da passare ignorato, nei pensieri più profondi delle persone e la sua astuzia nel colpire ogni uomo nelle sue parti più deboli, siano esse spirituali o fisiche.

Io ne sono stata vittima, e in quarantott'ore, con l'aiuto dello spirito di mia madre, con il conforto della speranza in Cristo e con la mia devozione alla Madonna, ho visto scorrere la mia vita e ho con estrema fatica, anche fisica, rinunciato alla mia vita passata, più precisamente al modo in cui è stata vissuta, cominciandone una nuova. Certo adesso è molto più dura, l'ho già avvertito, perché se Cristo è stato tentato tre volte nel deserto io sarò tentata "settanta volte sette" e anche di più.

Adesso sono fisicamente prostrata, ma, non appena riprenderò la mia vita di sempre e il mio lavoro, sarò un'altra persona.

Sarò una giovane donna umile, paziente, peccatrice.

La sofferenza sarà parte di me.

L'amore sarà per tutti e gratuito.

La fede sarà con me e non "secondo me".

Ecco, Santo Padre, volevo dirVi solo queste

fu attutito da quel Vostro manto ermellinato che accarezzavo ogni mattina, e la Vostra protezione che col segno della croce invocavo ha attutito il dolore, non solo fisico, di un uomo che solo, in quella valle, era lontano dalla sua cara famiglia ma sempre vicino a Dio con la preghiera.

Angelo (Aprilia)

Carissimo Papa,
in punta di piedi e con devozione profonda, verso tutto quanto Voi siete e rappresentate, mi rivolgo a Voi per aprirVi il mio cuore e la mia anima.

Sono una giovane donna di trentatré anni nata in un piccolo quartiere della mia città, in una famiglia modesta.

Sono una persona che è passata, nel suo piccolo, da una "fede vissuta" a una "fede interiorizzata", da una "vita trascorsa all'ombra" della religione a una "vita basata sulla forza" della Parola di Dio, da una vita falsamente impostata sui "valori" (quali?) a una vita fondata sul Bene e sulla rinuncia alle facili e ingannevoli gioie spirituali.

Sì, Padre Santissimo, solo in quarantott'ore ho capito tutto questo. Non voglio peccare d'umiltà o d'arroganza, ma questa mia crisi e lotta interiore contro il male, fattosi realtà davanti a me, è

avvenuta proprio nel giorno in cui la Chiesa ricorda le tentazioni sofferte da Gesù Cristo nel tempo della Quaresima.

Ignoravo anche cosa volesse dire "progetto del maligno", così come non conoscevo personalmente la tentazione, la capacità del male di insinuarsi, spesso in modo così subdolo da passare ignorato, nei pensieri più profondi delle persone e la sua astuzia nel colpire ogni uomo nelle sue parti più deboli, siano esse spirituali o fisiche.

Io ne sono stata vittima, e in quarantott'ore, con l'aiuto dello spirito di mia madre, con il conforto della speranza in Cristo e con la mia devozione alla Madonna, ho visto scorrere la mia vita e ho con estrema fatica, anche fisica, rinunciato alla mia vita passata, più precisamente al modo in cui è stata vissuta, cominciandone una nuova. Certo adesso è molto più dura, l'ho già avvertito, perché se Cristo è stato tentato tre volte nel deserto io sarò tentata "settanta volte sette" e anche di più.

Adesso sono fisicamente prostrata, ma, non appena riprenderò la mia vita di sempre e il mio lavoro, sarò un'altra persona.

Sarò una giovane donna umile, paziente, peccatrice.

La sofferenza sarà parte di me.

L'amore sarà per tutti e gratuito.

La fede sarà con me e non "secondo me".

Ecco, Santo Padre, volevo dirVi solo queste

poche cose: piccoli segni di una felicità che abita nel cuore.

Sua devota

Rosanna (Brescia)

Caro Papa Giovanni Paolo II,
Ti scrivo solo poche parole, ma con queste voglio consolare il Tuo cuore per quella amarezza che prova quando vede i propri figli allontanarsi dalla verità. Sono un bracciante agricolo di ottantasette anni e ancora come Pietro voglio ripetere: «Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna...!».

Giuseppe (San Piero Patti)

Caro Giovanni,
parlando di noi giovani hai detto che, quando li incontri, non è importante cosa dirai tu, ma che cosa ti diremo noi.

Voglio parlarti di me e del mio modo di pregare. Sai, ci sono momenti in cui sento un desiderio irresistibile e spontaneo di parlare con Gesù. Io ho cominciato a dialogare con Gesù avendo la netta sensazione che Egli fosse davvero presente e davvero stesse lì ad ascoltarmi e me lo figuravo seduto sul mio letto o sul davanzale della mia finestra. È diventato un piccolo rituale. Chiudo la

porta, spengo la luce, nessuno nella mia stanza, sono solo. Accendo una candela e me ne sto seduto per terra, in un angolo, con le ginocchia piegate, raccolto in me stesso. E aspetto. In questo silenzio la mia anima esce allo scoperto e viene a trovarmi per invitarmi a parlare con Gesù, l'amico sempre pronto ad ascoltare.

Oltre alle preghiere imparate a memoria da mia madre, mi rivolgo a Lui con parole spontanee, parlandogli di tutto, e, sebbene Egli già tutto sappia, mi sforzo di non essere noioso.

La mia preghiera mi appare come un momento magico, è come se per incanto le mie labbra cominciassero da sole a muoversi.

La preghiera, in questi provvidenziali momenti di sosta, è la giusta occasione per uscire fuori dal nostro piccolo mondo e andare incontro alla più vera gioia di vivere. Perché la preghiera è gioia, come la vita è gioia. Com'è bello essere figli della "gioia che ride"!

Ecco, ho davanti a me una tua foto, arcivescovo di Cracovia, a un incontro tra religiosi, e sorridi dolcemente. Mi sembrano gli occhi di mia madre e il viso rotondo così sereno: sei il volto illuminato dalla Speranza.

Ti abbraccio con affetto.

Francesco (Vico Equense)



Carmen Webdesign

Collaborazione con Dio (Lavoro) - Santo Karol Wojtyła - Papa Giovanni Paolo II

"Non sempre il lavoro è facile, piacevole, soddisfacente; talvolta può essere pesante, non valutato, non ben retribuito, perfino pericoloso. Bisogna allora ricordare che **ogni lavoro è**

una collaborazione con Dio,

per perfezionare la natura da lui creata, ed è un servizio ai fratelli.

Bisogna, perciò, lavorare con amore e per amore! Allora si sarà sempre contenti e sereni, e, pur se il lavoro stanca, si

prende la croce insieme con Gesù Cristo e si sopporta la fatica con coraggio".



Carmen Webdesign

Collaborazione con Dio (Lavoro) - Santo Karol Wojtyła - Papa Giovanni Paolo II

"Non sempre il lavoro è facile, piacevole, soddisfacente; talvolta può essere pesante, non valutato, non ben retribuito, perfino pericoloso. Bisogna allora ricordare che **ogni lavoro è**

una collaborazione con Dio,

per perfezionare la natura da lui creata, ed è un servizio ai fratelli.

Bisogna, perciò, lavorare con amore e per amore! Allora si sarà sempre contenti e sereni, e, pur se il lavoro stanca, si

prende la croce insieme con Gesù Cristo e si sopporta la fatica con coraggio".